

DI ANTONELLA MARIANI

Lei ha 16 anni, la sera esce con gli amici. Ma se all'una e un quarto di notte - 15 minuti dopo il tempo stabilito - non è ancora tornata, un padre «come si deve» non aspetta in salotto, ma sale in macchina e la va a cercare. E quando lei uscirà con un ragazzo - perché capiterà, prima o poi: le figlie non vanno alle elementari in eterno -, lo stesso padre non permetterà che lui l'attenda in strada: pretenderà invece che entri in casa, che si presenti e, guardandolo negli occhi, gli farà capire che lo ritiene responsabile di quello che succederà alla sua bambina. Bambina, sì, perché a 16 anni (ma anche a 18 o a 20) le ragazze hanno bisogno ancora e sempre di una guida. Quindi, padre (spesso confuso) di un'adolescente, occorre restare sul campo di battaglia. Proteggerla. Difenderla. Intervenire. Alzare barriere intorno a lei. Non lasciarla sola, alla mercé di sé stessa e di una società che la vuole far crescere prima del tempo. Una prospettiva rivoluzionaria, in tempi di disimpegno educativo come quelli che viviamo. In tempi in cui padri (e madri) si dedicano a spa e massaggi, *running*, *free climbing* e *bungee-jumping*, convinti (o, meglio, speranzosi...) che il loro compito termini quando i figli sono alle superiori. Che, dopo essere diventati degli assi a cambiare pannolini e a preparare pappe - i giovani papà questo l'hanno imparato, ed è già stata una conquista - beh, adesso tocca a loro giocare la partita. Soprattutto se femmine, perché quando crescono la delega alla madre diventa in bianco: i padri, semmai, si limitano a un ruolo «di spalla», perché donna con donna ci si capisce di più. Sbagliato, sbagliatissimo. È vero esattamente il contrario: il bello, per padri di figlie femmine, viene proprio con l'adolescenza. Sono loro a costruire il modello di uomo a cui in futuro le figlie si avvicineranno. È sotto lo sguardo del padre che una bambina diventa donna. Dunque, come non si può disertare al ruolo di padre accanto ai figli bambini, questo vale ancora di più con i teenager. La chiamata dei padri alle armi arriva da una pediatra americana di lunga esperienza, Meg Meeker, madre di quattro figli. Nell'ultimo decennio ha visto il suo studio riempirsi di quattordicenni depresse, anoressiche, bulimiche, con il cuore a pezzi. Colpa della libertà in cui vivono e anche del fatto che nessuno dice



il caso

Un manuale per spiegare ai padri come educare le figlie femmine

Le teenager di oggi, sfrontate eppur vulnerabili, cercano qualcuno che le difenda e indichi loro con fermezza le regole da rispettare

loro con fermezza e autorevolezza quali sono le regole della casa e, soprattutto, che le facciano rispettare. Cari padri, chiede la Meeker in *Papà sei tu il mio eroe* (Ares, pp. 256, euro 16), volete questo destino di infelicità per le vostre figlie? Volete chiudere

un occhio quando passerà le natiche in bianco in discoteca? Volete che all'università passi il tempo a imbastire «storie» perdendo di vista l'obiettivo? Volete vederle uscire di casa a 12 anni in minigonna e top? I padri possono impedire tutto questo, sostiene con piglio tutto americano la Meeker. Lo possono fare perché proprio da loro - gli uomini di casa - le figlie cercano l'autorità, la fermezza. Non l'amicizia, non la complicità: proprio le regole. Li odieranno, ma li rispetteranno. E sapranno che c'è qualcuno che le ama.

Però occorre rimboccarsi le maniche e capire, come scrive nella prefazione Mariolina Ceriotti Migliarese, «qual è la parte che compete loro nei confronti delle meravigliose piccole donne di oggi, così sfrontate, così vulnerabili, così esigenti, così belle...». L'adolescente, spiega la Ceriotti Migliarese, «ha bisogno che il padre, primo rappresentante per lei del mondo maschile, ottenga la sua stima e le insegni cosa può e deve aspettarsi da un uomo; che le insegni il rispetto di sé stessa attraverso il rispetto che lui le dimostra». Una donna che è stata amata e rispettata dal proprio padre «non ha bisogno di lottare contro il maschile perché può riconoscerlo complementare a sé». Sembra facile, ma per stare accanto in modo consapevole a una teenager bisogna attrezzarsi. Nella pratica, occorre dimostrare affetto e accoglienza ma nella fermezza. Niente *pigiana party* a 13 anni, niente discoteche fino a 16, niente vacanze «solo ragazzi», orari ferrei per il rientro alla base. Se da un'amica, durante un ritrovo, la piccola ha bevuto troppe birre, be', in quella casa non ci entrerà più. Se c'è bisogno di una punizione, nessuna paura a darla. Nessun imbarazzo a dirle che il suo corpo esige rispetto, che deve aspettare e non cedere alle pressioni dei ragazzi. Sono le regole di casa, dovrà rispettarle. Ma perché deve essere proprio il padre a sobbarcarsi il «dovuto sporco»? Perché la sua

Ragazze, c'è papà di guardia

presenza attiva in famiglia è una buona assicurazione contro la devianza, l'abbandono scolastico e, per entrare in ambito di comportamenti sessuali, la promiscuità, i rapporti e le gravidanze precoci. E poi perché quella del padre è l'immagine di uomo con la quale la figlia crescerà. Se sarà autorevole e

determinato, cercherà un compagno di vita autorevole e determinato. Se sarà distratto e superficiale, menefreghista e poco affettuoso, è probabile che anche lei si accontenterà di un marito così, andando incontro a disastri sentimentali. Potrebbero sembrare semplificazioni all'americana, ma queste

considerazioni sono supportate da una gran mole di ricerche. Regole, controllo, severità. Ma il padre di una teenager sa come può essere duro tutto questo, quali scenate e pianti e urla e ricatti emotivi si scatenano in casa. L'importante è non arrendersi e accompagnare le regole con il dialogo e con le giuste motivazioni. Ne vale la pena. I padri che sogna la Meeker sono gli stessi che immaginava Barack Obama quando in un discorso in campagna elettorale (era il 2008) disse: «Padri, siate migliori».

Un richiamo giusto, soprattutto se cade in una società come quella americana, in cui il 70% dei giovani non vive con il proprio padre naturale. A maggior ragione, essere un padre efficace vuol dire togliersi del tempo per stare con le figlie, concentrarsi su di loro, mettere a punto un piano educativo fin da quando sono piccole, non mettere al primo posto né carriera né sport né vita sociale ma proprio loro. Dell'importanza della figura del padre si parla ormai da anni, anche in Italia non mancano studi (anche se, per la verità, concentrati sui figli piccoli), ma quel che conta, alla resa dei conti, è la pratica: e questo libro insegna come un padre può tornare a essere, come è sempre stato, quello che detta le regole in casa. Con una nuova amorevolezza, certo, con un nuovo coinvolgimento affettivo, ma pur sempre con autorità e fermezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pellai: autorevole e tenero E così sarà l'uomo della vita



Padri affettuosi, padri fermi per teenager un po' ribelli. Ma i padri sono coscienti dell'importanza del loro ruolo quando le figlie crescono? «Be', non buttiamo tutto addosso al padre - risponde Alberto Pellai, medico e scrittore, 4 figli di cui una proprio alle soglie dell'adolescenza, fresco autore di *Il primo bacio* (Kowalski). *Da padre a figlia* (San Paolo) - . In realtà l'autorevolezza paterna si sincronizza con la competenza educativa della madre».

Padri e madri insieme, dunque. Ma secondo lei c'è uno specifico dell'uomo nell'educazione delle figlie?
«In generale il papà ha una capacità di offrire funzioni di contenimento alle pulsioni dei figli. Come il padre è più capace della madre a gestire un capriccio del bambino di 3 anni, così quando una figlia a 14 anni vuole uscire tutta truccata e lui si oppone, sta facendo una cosa simile». **E la tesi anche del suo libro «Da padre a figlia»: il padre è il modello su cui si confronteranno da adulte. In che senso?**
«Non conta tanto il modello, quanto lo sguardo che il padre posa sulla figlia nel suo percorso di crescita. È uno sguardo pieno di amore e tenerezza senza la complicità e le implicazioni della componente sessuale; è in assoluto lo sguardo che più modella l'autostima di una figlia. Quanto più in esso la ragazza trova il significato di chi è, tanto più lei andrà a cercare lo stesso sguardo in un uomo che la faccia stare bene esattamente così. Se invece il padre è assente o violento, quello diventa uno sguardo da evitare e ciò blocca lo sviluppo emotivo di una figlia».

Antonella Mariani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perrella: con lo sguardo dell'aquila e della talpa



Quello che l'ha «salvato» dall'adolescenza della figlia sono state le guardie mediche. Della mamma, impegnata spesso in orari serali fuori casa. Così lui, tra i fornelli e il salotto, davanti alla tv o a bordo letto, con la figlia ha creato un'intimità, una «consuetudine» - come la chiama Silvio Perrella, critico letterario, giornalista e scrittore, - che ha evitato i classici «strappi» della crescita. Simona, che oggi ha 24 anni, fa la ballerina dopo aver studiato filologia classica anche a Parigi e vive ancora in casa, non è stata un'adolescente difficile, anzi è cresciuta con il dialogo e la comprensione dei genitori. «È stata un'adolescenza molto adulta - racconta Perrella -. Al contrario, ora sta vivendo un'età adulta più adolescenziale». Ribellioni no, ma scelte originali sì, come quella di abbracciare una forma di buddhismo che comprende anche frequenti riunioni in casa. E il padre che ha fatto, si è opposto? Fedele alla pedagogia del rispetto, piuttosto ha «cercato di capire, perfino di partecipare, lasciandola libera senza entrare troppo nella sua scelta. Il che non vuol dire fuori dal mio sguardo. Il padre di una femmina deve avere lo sguardo insieme di un'aquila, che sa guardare lontano, e quello di una talpa, dentro il buio del quotidiano. Uno sguardo infinito fatto di minuti, giorni, mesi, durante i quali non sai a quale figura stai dando vita ma stai coltivando una relazione. Ed è questo che conta». Quanto alla consapevolezza di essere un modello per le scelte sentimentali della figlia, lo scrittore scherza sul fatto che il fidanzato di Simona «è siciliano come me, ma è una coincidenza». O forse no? (A.Ma)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pareri a confronto